

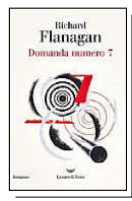


UNIVERSAL IMAGES GROUP VIA GETTY IMAGES

Domanda numero 7, (La nave di Teseo, traduzione Elena Malanga), l'ultimo lavoro di Richard Flanagan, è un libro da attraversare come un oceano: non procede in linea retta, non racconta una ma mille storie, non offre un sentiero, non è solo un memoir, non è fiction, non è un libro di storia. È un ibrido multiforme. Un vortice che apre porte, un faro che vuole illuminare la trama segreta che lega le vite. Flanagan cerca, e noi con lui, qualcosa che continua a sfuggirgli: un senso che spieghi perché siamo qui, vivi e non perduti. E perché la letteratura ci è di insostituibile sostegno e guida. O non lo è.

Lo esplicita fin dalle prime righe, quando, riecheggiando un noto incipit di W.G. Sebald, ci dice: «Nell'inverno del 2012, contro ogni buon senso e per motivi che non avevano propriamente a che fare con la scrittura – per quanto io sostenessi il contrario – e che ancora adesso non mi sono chiari, andai in Giappone a vedere il luogo dove un tempo si trovava il campo di Ohama, in cui avevano internato mio padre». Non c'era niente, non un cartello, non una foto dei prigionieri, degli schiavi, dei morti nella melma. Quasi sempre torniamo agli inizi, alle radici, «cerchiamo il singolo filo che possiamo tirare per disfare l'arazzo che chiamiamo la nostra vita nella speranza di trovare la verità del perché». Ma non c'è nessuna verità, aggiunge poche righe dopo, c'è solo il perché, e dietro quel perché c'è solo un altro arazzo. E dietro quell'arazzo ce n'è un altro e un altro ancora fino a che non arriviamo all'oblio».

Preparatevi dunque ad attraversare le montagne russe dell'esistenza, dove risuonano domande difficili, impossibili, guerre,



Richard Flanagan
Domanda numero 7
La nave di Teseo
Traduzione Elena Malanga
pagg. 288
euro 21
Dal 20 gennaio
Voto 8/10

↑ **Animali**
Il bagno del cavallo (1909), olio su tela di Joaquín Sorolla (1863-1923)

VISIONI

H. G. Wells ha salvato mio padre

L'autore Booker Prize Richard Flanagan parte dal memoir familiare per costruire un romanzo mondo su ciò che ci connette

di Susanna Nirenstein

scoperte scientifiche rivoluzionarie e letali, i sorrisi o i silenzi dei genitori, la prima corsa su un cavallo che sembra «un miracolo», la natura grandiosa della Tasmania e lo sterminio cancellato dei suoi aborigeni, la nonna che non voleva dire di discendere da un detenuto e forse anche da un nativo, ma soprattutto la poesia d'amore per il padre dagli sguardi obliqui che come soldato australiano ha attraversato durante il conflitto mondiale due campi giapponesi. Ormai quasi un fantasma, non sarebbe sopravvissuto un giorno di più. E dunque Richard non sarebbe nato se gli Alleati non avessero sganciato la bomba atomica su Hiroshima, e perciò senza quei 60 mila, 120 mi-

la, 220 mila morti (i numeri sono incerti se si considerano le conseguenze dei giorni successivi, ma come dobbiamo considerarli poi paragonati alle vittime che ci sarebbero state con un'invasione via terra del Giappone, migliaia di migliaia sembra, o a quelle di Dresda, o della Francia, o di Londra, del Vietnam... Esiste una scala degli orrori? E si può dire sono vivo grazie alla bomba atomica?).

Fa tutto parte della *Domanda numero 7*, ovvero la questione posta da Čechov alla fine di una sua breve storia: dopo una serie di calcoli matematici, finisce assurdamente chiedendo chi ama di più, se la donna o l'uomo, e dunque, crediamo, nel profondo si domanda se la vita può essere ridotta a

una serie di equazioni, o se all'esperienza si sottende qualcosa di più profondo.

Flanagan perciò è figlio dell'era atomica: le sue domande sull'argomento sono infinite, e la sua invenzione per poter rispondere è l'affascinante cuore metastorico del libro: se ogni evento è un'onda che ne genera un'altra, il nostro autore fa partire tutto da un bacio tra Rebecca West e Herbert George Wells, un contatto così dirompente da far fuggire lo scrittore inglese e procurargli una sorta di choc emotivo da cui nacque *La liberazione del mondo*, non un successo planetario come *La guerra dei mondi*, ma capace di prefigurare la fusione nucleare e dunque l'arma atomica, la distruzione.

Il fisico ungherese ebreo Leó Szilárd lo legge, fa i suoi calcoli, ci crede, ha paura che il nazismo la sviluppi per primo, e, nella sua fuga tra continenti, cerca il suo amico Albert Einstein, lo convince a rivolgersi al presidente degli Stati Uniti Roosevelt che gli dà ascolto e crea il Progetto Manhattan, lo sviluppo del nucleare. Il gioco è fatto. Richard Flanagan sta per nascere perché suo padre si salverà.

Reazioni a catena, come nella bomba, anche nella vita. Flanagan è morto due volte, ma la prima perché è vivo grazie a Hiroshima, la seconda perché a 21 anni sta per soccombere alla sua prima gita da guida turistica su un kayak in un fiume vorticoso in Tasmania: le ultime pagine del libro ci raccontano nel dettaglio l'incidente senza scampo a cui andò incontro, il suo lento andarsene, distaccarsi, guardare dall'alto gli inutili sforzi che un amico faceva per salvarlo. Infine la vita. Ancora un miracolo, come quando correva a cavallo nella foresta pluviale che non smetteva di stregarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TESI È CHE DA UN BACIO TRA SCRITTORI È INIZIATA LA CATENA DI EVENTI CHE HA PORTATO ALL'ATOMICA SUL GIAPPONE